

Ideologia / Ideology
Joseph Errington

Il termine “ideologia della lingua” si riferisce al carattere situato, parziale e interessato di particolari concezioni ed usi della lingua, interessandosi ad una vasta serie di problemi: si va dal differente grado di disponibilità all’oggettivazione metaforica presente nelle varie lingue ai modi in cui i discorsi metalinguistici possono svolgere un ruolo di mediazione degli interessi sociali, sino alla “naturalizzazione” delle differenze sociali ottenuta mediante la visione della lingua come espressione di un’identità e di una comunità. In tutti questi casi e in molti altri, quella di “ideologia della lingua” rappresenta una denominazione appropriata cui ricondurre le idee relative alla struttura e all’uso del linguaggio in relazione a contesti sociali dati.

Cercherò di delineare alcune tendenze intellettuali e problemi empirici in antropologia del linguaggio in relazione ai quali il concetto di ideologia della lingua ha assunto di recente un’importanza decisiva. La nozione verrà analizzata dapprima come facente parte delle risposte fornite dagli antropologi del linguaggio alle varie critiche che li accusavano di perpetrare forme di oggettivazione del “Linguaggio” e delle “lingue” ereditate dalla tradizione accademica; poi verrà preso in esame il suo ruolo nel configurare l’uso linguistico come pratica sociale partecipe di differenti prospettive in diversi contesti, che contribuiscono anche a crearlo.

Quella di “ideologia” è diventata una nozione essenziale negli studi critici dei discorsi accademici sulla lingua, spesso ambigui e in conflitto fra loro, nati nell’ambito di più vasti progetti politici ed intellettuali. A questo riguardo essa veicola una sorta di consapevolezza autoriflessiva della comparabilità di fondo fra concezioni della lingua “popolari” e “di esperti”,

oltre che dei modi in cui interessi nascosti possono influenzare entrambe. Ambedue queste riflessioni critiche possono essere viste come uno sviluppo delle importanti critiche mosse alle concezioni postilluministe del "linguaggio".

V. N. Vološinov, ad esempio, ha ricondotto la tendenza "oggettivista astratta" della linguistica saussuriana e i suoi antecedenti romantici alle prime fasi degli incontri fra l'Europa ed il resto del mondo; in questo modo egli ha visto nelle origini e finalità della linguistica strutturale una sorta di giustificazione di quel più vasto incontro, di carattere intellettuale e politico, con l'alterità linguistica e culturale. All'incirca allo stesso modo, l'autorevole critica dell'orientalismo accademico di età coloniale formulata da Edward Said muoveva dai presupposti e dagli effetti esercitati su quella linea di pensiero dall'antica linguistica comparativa semitica: il risultato era una valida argomentazione esemplificativa di come sia possibile individuare le finalità politiche nascoste di una tradizione intellettuale che, in una forma o nell'altra, continuano ad esser perseguite ovunque in quello che un tempo era il mondo colonizzato.

Riconoscere la parzialità animata da interessi politici di questi progetti linguistici, naturalmente, non significa gettare a mare fondamentali concetti descrittivi considerandoli semplici "effetti discorsivi"; al contrario, consente di spiegare le basi sociostoriche del loro uso. Un esito di questo tipo di indagini è stato render possibile l'analisi dei particolari eventi politici e culturali che hanno caratterizzato la promozione di "dialetti" a "lingue" in parti del mondo molto diverse fra loro come l'Africa subsahariana e l'Asia sudorientale: in questo modo quelle che oggi sono differenze linguistiche e sociali "fattuali" verranno intese come tradizioni linguistiche inventate e dotate di una loro rilevanza politica.

L'attenzione per i modi in cui gli interessi sociali entrano a far parte di descrizioni linguistiche è stata stimolata anche da ricerche condotte su società occidentali, come ad esempio l'indagine sociologica svolta da Pierre Bourdieu sulle istituzioni accademiche in Francia. Bourdieu ha avanzato una potente critica tanto dei "modelli di" lingua francese, accusati di produrre descrizioni ambigue, quanto dei "modelli per" di natura prescrittiva; inoltre egli ha ricondotto la lingua a una più

ampia nozione di “capitale simbolico”, con un’analisi che ricorda presupposti e risultati su cui si è fondato lo studio sociolinguistico della variazione. Le sue conclusioni tuttavia sono state contestate in modi convincenti su basi empiriche e teoriche da antropologi del linguaggio che hanno condotto ricerche in società anche molto vicine alla Francia, come la Catalogna spagnola.

Anche l’interesse crescente nei confronti del nazionalismo ha indotto gli antropologi del linguaggio a studiare l’origine e i fondamenti ideologici delle lingue nazionali secolari, trasmesse attraverso la stampa. In due studi pur molto diversi fra loro, Ernest Gellner e Benedict Anderson hanno entrambi affrontato il problema delle origini e degli effetti di lingue destinate a diventare altrettanti standard egemonici. Questi problemi di natura teorica e comparativa sono stati di recente riproposti nell’ambito di ricerche più specifiche relative alle leggi e concezioni delle identità nazionali e subnazionali (su basi etniche, di classe, di genere ecc.) legate alla lingua.

L’ideologia della lingua ha una grande importanza in queste e molte altre ricerche empiriche che connettono particolari aspetti delle lingue a contesti istituzionali e processi d’interazione. A questo proposito l’ideologia contrasta in modo stridente (ma utile ai fini dell’analisi) con quelle concezioni che vedono nel parlare una pratica sociale sempre riconducibile a prospettive e valori sociali “posizionati” nell’ambito delle interazioni, che possono variare implicitamente e trasformarsi nel passaggio dall’uno all’altro contesto o comunità. Si tratta di un problema particolarmente importante, soprattutto negli episodi di contatto, conflitto e trasformazione linguistica e sociale: in tutti questi casi, infatti, emergono differenze nelle forme di coinvolgimento interazionale mai notate o fraintese.

Il bilinguismo e la commutazione di codice, il mutamento e la morte linguistica, l’interferenza e il prestito sono tutti fenomeni che nascono proprio in quelle situazioni di confronto linguistico; tutti perciò implicano di necessità una riformulazione sociale di specifici modelli verbali. Se si considerano le percezioni dell’uso linguistico basate su un’ideologia come entità diverse fra loro, spesso tacite ed a volte conflittuali, le

si potrà ricondurre a più ampie costellazioni di forze, processi storici ed interessi. Sottoposto a queste interpretazioni molteplici, il parlare sarà visto come luogo in cui convergono gli eventi più immediati e quotidiani della vita sociale e i processi di lungo termine da cui trae origine e prende forma la comunità, con l'uniformità e al tempo stesso la differenza che la caratterizzano.

Infine i due ambiti di ricerca cui si è accennato possono entrambi essere ricondotti a una nozione ancora più astratta di ideologia della lingua, formulata in chiave semiotica. Questa nozione è parte della spiegazione che Michael Silverstein ha dato dei rapporti di riflessività esistenti fra lingue come veicoli di un contenuto semantico strutturato e come oggetti di un metadiscorso. Citando ad esempio il ruolo essenziale svolto nel discorso dal significato semantico-referenziale, Silverstein mette in rilievo i molteplici legami di carattere indesicale fra elementi linguistici e contesti d'uso della lingua. Sia il carattere situato di questi usi, che coinvolgono numerose dimensioni spaziotemporali e sociali, sia gli stessi modi di percepire questa situazionalità possono, in tale prospettiva, esser ricondotti ad una prospettiva semiotica che si ispira all'opera di Charles Peirce. L'esito di questa ricerca è un concetto di ideologia della lingua così ampio da poter essere utilizzato per parlare del ruolo fondamentale del linguaggio nella vita, e al tempo stesso sufficientemente specifico da riuscire a cogliere le complessità prospettive caratteristiche delle diverse lingue nell'ambito dei vari contesti sociali.

(Cfr. anche *codici, contatto, corpo, genere, grammatica, identità, indessicalità, nomi, potere, sconfinamento, sincretismo, socializzazione, verità*).

Bibliografia

- Anderson, Benedict, 1991², *Imagined Communities: Reflections on the origin and Spread of Nationalism*, London, Verso; trad. it. 1996, *Comunità immaginate*, Roma, manifestolibri.
- Bourdieu, Pierre, 1991, *Language and Symbolic Power*, Cambridge, Polity Press.

- Gal, Susan e Irvine, Judith, 1995, *The Boundaries of Languages and Disciplines: How Ideologies Construct Difference*, «Social Research» 62, (4), pp. 967-1001.
- Schieffelin, Bambi B., Woolard, Kathryn A. e Kroskrity, Paul V., a cura, 1998, *Language Ideologies: Practice and Theory*, Oxford, Oxford University Press.
- Silverstein, Michael, 1976, *Shifters, Linguistic Categories, and Cultural Description*, in K. A. Basso, H. A. Selby, a cura, *Meaning in Anthropology*, Albuquerque, University of New Mexico Press, pp. 11-56.
- Silverstein, Michael, 1981, *The Limits of Awareness*, Sociolinguistic Working Papers 84, Austin, TX, Southwest Educational Development Laboratory.
- Silverstein, Michael, 1996, *Monoglot "Standard" in America: Standardization and Metaphors of Linguistic Hegemony*, in D. Brenneis e R. Macaulay, a cura, *The Matrix of Language: Contemporary Linguistic Anthropology*, Boulder, CO, Westview Press, pp. 284-306.
- Woolard, Kathryn, 1985, *Language Variation and Cultural Hegemony: Toward an Integration of Sociolinguistic and Social Theory*, «American Ethnologist», 12, pp. 738-747.
- Woolard, Kathryn e Schieffelin, Bambi, 1994, *Language Ideology*, «Annual Review of Anthropology», 23, pp. 55-82.